

STOP LOOK GO XXXIII-23

Tempted by the devil (Mt 4)

Then **Jesus was led by the Spirit into the desert to be tempted by the devil.** 2 He fasted for forty days and forty nights, and afterwards he was hungry. 3 The tempter approached and said to him, "If you are the Son of God, command that these stones become loaves of bread." 4 He said in reply, "It is written: 'One does not live by bread alone, but by every word that comes forth from the mouth of God.'"

5 Then the devil took him to the holy city, and made him stand on the parapet of the temple, 6 and said to him, "If you are the Son of God, throw yourself down. For it is written: 'He will command his angels concerning you and with their hands they will support you, lest you dash your foot against a stone.'"
7 Jesus answered him, "Again it is written, 'You shall not put the Lord, your God, to the test.'"

8 Then the devil took him up to a very high mountain, and showed him all the kingdoms of the world in their magnificence, 9 and he said to him, "All these I shall give to you, if you will prostrate yourself and worship me." 10 At this, Jesus said to him, "Get away, Satan! It is written: 'The Lord, your God, shall you worship and him alone shall you serve.'"
11 Then the devil left him and, behold, angels came and ministered to him.

Tentazioni di Gesù

¹ Allora **Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.** ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «**Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane**». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «**Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra**».

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «**Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai**». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

1. Le tre tentazioni (papa Francesco)

Dopo aver ricevuto il Battesimo da Giovanni nel Giordano, **Gesù era stato chiamato dal Padre «il Figlio mio, l'amato»** (Mt 3,17) e lo Spirito Santo era sceso su di Lui in forma di colomba (cfr v. 16). Il Vangelo ci presenta così le tre Persone divine unite nell'amore. **Il diavolo, invece, entra in scena per dividere Gesù dal Padre** e distoglierlo dalla sua missione di unità per noi.

Vediamo ora **in che modo prova a farlo**. Il diavolo vuole approfittare della condizione umana di Gesù, che è debole perché ha digiunato quaranta giorni e ha fame (cfr Mt 4,2). Il maligno allora cerca di instillare in lui **tre "veleni"** potenti, per paralizzare la sua missione di unità. **Questi veleni sono l'attaccamento, la sfiducia e il potere.**

Anzitutto il veleno dell'attaccamento alle cose, ai bisogni; con ragionamenti suadenti il diavolo prova a suggestionare Gesù: "Hai

fame, perché devi digiunare? Ascolta il tuo bisogno, soddisfallo, ne hai il diritto e il potere: trasforma le pietre in pane".

Poi il secondo veleno, la sfiducia: "Sei sicuro – insinua il maligno – che il Padre voglia il tuo bene? Mettilo alla prova, ricattalo! Buttati giù dal punto più alto del tempio e fagli fare quello che vuoi tu".

Infine il potere: "Di tuo Padre non hai bisogno! Perché aspettare i suoi doni? Segui i criteri del mondo, prenditi tutto da solo e sarai potente!".

2. "Ascoltare e digiunare": il messaggio di Papa Leone XIV per la Quaresima

«Ascoltare e digiunare» questi i due impegni per vivere «la Quaresima come tempo di conversione»: **Leone XIV li indica nel messaggio diffuso oggi** a pochi giorni dal Mercoledì delle Ceneri che segna l'inizio del cammino della Chiesa verso la Pasqua.

«È il tempo» in cui «**rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno**», esordisce il Papa agostiniano, rimarcando in particolare l'importanza «di dare spazio alla Parola» del Signore «attraverso l'ascolto» e del digiuno come «pratica concreta che dispone all'accoglienza» della stessa Parola.

E in riferimento a quest'ultimo aspetto, il Pontefice propone «una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata: quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a **disarmare il linguaggio** — esorta Leone XIV nel messaggio per la Quaresima 2026 —, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e... alle calunnie». Al contrario occorre invece «imparare a **misurare le parole e a coltivare la gentilezza**: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane». Solo così, assicura il Papa, «tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace».

3. Digiuno, elemosina, preghiera

Occorre riscoprire **il significato positivo dell'asceti**: un insieme di 'esercizi', un 'metodo di vita' (Teilhard de Chardin) che permette di essere **più presenti a se stessi, più disponibili agli altri, più aperti all'Altro**.

In questa prospettiva dovrebbe tornare di attualità la pratica costante del digiuno, dell'elemosina e della preghiera.

Digiunare per essere più presenti a se stessi, per risvegliare la propria coscienza e spezzare i determinismi che ostacolano la libertà. **'Fare l'elemosina' per essere più disponibili agli altri**, per incontrarli in una condizione veramente fraterna, al di là delle chiusure e dei formalismi della vita sociale. **Pregare per essere più aperti a Dio**, più consapevoli della dipendenza radicale della propria vita dalla sua parola e dal suo progetto sull'uomo.

4. #vergognarsi Gianfranco Ravasi

L'uomo è l'unico animale capace di arrossire. Ma è anche l'unico ad averne bisogno.

È paradossale, ma forse nell'Europa ormai secolarizzata **è più noto il tempo penitenziale del Ramadan di quanto lo sia la quaresima** che si è aperta mercoledì scorso col rito delle Ceneri. Sugeriamo una riflessione in linea con questo tempo liturgico cristiano che conduce alla Pasqua. Lo facciamo, però, con una citazione profana, affidandoci alla battuta di un brillante e famoso scrittore statunitense, **Mark Twain**, morto nel 1920 e autore di romanzi popolari con *Le avventure di Tom Sawyer*. Egli propone un tema che è alla base dell'esperienza quaresimale, ossia **la coscienza delle proprie colpe**, dalla quale dovrebbe sbocciare il pentimento e quindi la conversione e il perdono.

Se siamo veramente sinceri, tutti abbiamo qualcosa di cui arrossire. Tra l'altro, come nota Twain, la persona umana ha un'interazione tra anima e corpo, tra interiorità ed espressione esteriore, ed è per questo che il suo stesso volto rivela un sussulto intimo di fronte al male compiuto. Dobbiamo, però, confessare che **la superficialità o l'impudenza spesso spengono il fremito della coscienza**. Si arriva, così, non solo alla "faccia di

bronzo” come maschera di autodifesa, ma persino all’ostentazione spudorata dei propri atti vergognosi. Si pensi a certi programmi televisivi che hanno come ghiotta materia da ostentare proprio le infamie dei personaggi convocati, indecenti nella loro volgarità pur di apparire. L’Amleto shakespeariano gridava alla madre: «O vergogna, dov’è il tuo rossore?». Come non pensare anche a certi politici che proseguono imperterriti la loro carriera, anche dopo che sono stati sollevati i veli della corruzione praticata senza imbarazzo? Un altro celebre scrittore ottocentesco, Anton Cechov, non esitava ad ammonire che «una brava persona si vergogna anche davanti al suo cane».

5. Ci vuole un fisico bestiale di Massimo Gramellini
Ci vuole **un fisico bestiale per reggere il peso della maldicenza**, ogni volta che i fari della cronaca si posano su di te. I genitori del femminicida di Anguillara non sono riusciti a reggere la pressione e lo hanno confessato nella lettera scritta all’altro figlio, prima di togliersi la vita. **Che strano cortocircuito: mai gli esseri umani erano stati così sensibili ai diritti delle minoranze**, anche delle più sparute. Ogni fatto del passato è sottoposto a riscritture emollienti per non urtare le moderne sensibilità; ogni corporazione si sente in dovere di offendersi, se un suo membro viene criticato. Eppure, **questa delicatezza scompare nella cronaca nera. Lì non ci sono suscettibilità da proteggere**. Lì si può affermare qualsiasi cosa, anche aggredire due genitori il cui figlio ha appena ucciso la madre del loro nipotino. Diventa lecito maledirli per avere messo al mondo un assassino o insinuare un loro ruolo nella vicenda ben prima che sia stato un qualche giudice a dirlo. **Sui social e in tv ogni opinione è Cassazione. Si sentenzia su sconosciuti, su gente di cui non si sa nulla**, se non gli echi di due o tre frasette orecchiate al telegiornale o scrollate sul telefono tra un consiglio per la dieta e un gattino che balla. Come se il ritrovarsi coinvolti a qualsiasi titolo in una vicenda di cronaca sospendesse ogni diritto, persino quello a un po’ di rispetto, a un po’ di prudenza, a un po’ di silenzio. **Non tutti hanno il fisico per sottoporsi a una gogna e uscirne vivi**.

6. Ilia quando cade è tutti noi di Michele Serra
Chissà in quanti milioni abbiamo cliccato per vedere e rivedere le due cadute di Ilia Malinin, il giovane fenomeno americano del pattinaggio che ha buttato al vento una medaglia d’oro già vinta, per “troppa pressione”, come lui dice, o forse per voler strafare. Nelle due interpretazioni dei fatti c’è tutto l’**inimitabile fascino dello sport**, che riesce a mettere in scena le vicende della vita, **grandezza e fragilità, vittoria e sconfitta, talento ed errore**, con eloquenza epica. **Ilia ha sbagliato per debolezza** (troppa pressione per un ragazzo di ventuno anni) **o per presunzione** (ha voluto strafare)? Lo ha schiantato la comprensibile paura di non essere all’altezza delle attese in mondovisione, di quello che gli altri si aspettavano da lui, oppure lo ha dannato la perdita del senso del limite, la vanagloria? **E quanto conta il caso** — un grado di inclinazione in più o in meno di una lamina sul ghiaccio — **a determinare gli eventi?** **Lo spettatore** (almeno io) non solo non sa decidere, ma assiste allo spettacolo scoprendo **anche dentro sé stesso almeno due sentimenti e due verità. Un pezzo di me** avverte il male della caduta, soffre per l’interruzione, la delusione, la sconfitta. Compatisce Ilia. **Un altro pezzo** scuote la testa e dice “se l’è cercata”, e un poco si compiace di una caduta che attribuisce alla mancanza di umiltà. **Eppure io sono la stessa persona**. Per dire **quanto e come lo sport riesca a mettere in scena così tanto, di noi e del nostro complicato stare al mondo**. Altrimenti, non si capirebbe perché lo sport è di gran lunga lo spettacolo più condiviso in ogni angolo della Terra.

7. Scuse del Giappone ai «figli imperfetti» di Gian Antonio Stella
«Mi dispiace moltissimo. Non deve accadere mai più». Forse non hanno avuto tutto il rilievo che meritavano le parole dette giorni fa dalla giapponese Sanae Takaichi, la prima donna a ricoprire la carica di Primo Ministro nel grande arcipelago nipponico, parlando

finalmente con chiarezza di **un tema a lungo rimosso nel Paese**. Quello delle *Yusei Hogo Ho*, le **leggi eugenetiche** del luglio 1948 che nella scia delle precedenti norme per la selezione della razza del 1940 e dell’ancora più antica e secolare pratica del Mabiki, **la «potatura» dei neonati, furono abolite soltanto nel 1996**. Quasi mezzo secolo dopo il processo di Norimberga ai teorici e agli esecutori dell’eugenetica nazista. E solo per l’imbarazzo provato da Tokio davanti alle **proteste in piazza di disabili sulle sedie a rotelle scampati allo «sfoltimento»** teorizzato con l’obiettivo di «prevenire la nascita di discendenti inferiori dal punto di vista eugenetico e al contempo proteggere vita e salute della madre».

Sia chiaro, il progressivo distacco dagli orrori del passato, avvenuti nella scia dei crimini più infami compiuti dai medici nipponici e **raccontati dallo storico Daniel Barenblatt** nel raccapricciante reportage *I medici del Sol Levante*, va avanti da anni. Basti ricordare che la **Corte Suprema giapponese, a metà 2024, dichiarò incostituzionale il quadro che aveva permesso queste sterilizzazioni e dispose finalmente dei risarcimenti alle vittime sopravvissute e ai loro eredi**. Sentenza seguita da una definizione delle procedure d’indennizzo.

Sanae Takaichi però, ribadita «la responsabilità del governo estremamente grave per aver applicato la vecchia legge eugenetica» e rinnovate «le più sincere scuse a», **pare aver deciso di accelerare**. Togliendo un peso dal cuore a quanti per anni non sono riusciti a capacitarsi di come una società così evoluta e colta e civile non avesse ancora fatto fino in fondo i conti col suo passato. Segnato, tra l’altro, dalle **migliaia e migliaia di statuine di «Jizo» sparse per i boschi e le campagne e le coste giapponesi a ricordare i «bambini vaganti»**. Quelli che nel corso dei secoli morirono piccolissimi perché malati, abortiti o soppressi dai genitori dopo la scoperta che non erano «perfetti». Sul tema c’è un racconto struggente di uno dei massimi scrittori giapponesi, **Natsume Soseki** in *Dieci notti di sogni*. Leggerlo toglie il respiro. E aiuta a capire molte cose di una cultura grande e complessa.

8. Cosa mangiano le iene (e noi) di Michele Serra
Ogni frazione di secondo, nel mondo, un animale ne mangia un altro. Si chiama predazione. È il grande cerchio della vita, e non è un cerchio indolore, non è un idillio, non è un percorso pacificato. Ne facciamo parte.

Per sensibilità e cultura alcuni umani stanno cercando di “civilizzare” il prelievo di proteine dalla natura, **diventano vegetariani** (nutrendosi, comunque, di esseri viventi) o scelgono di mangiare solo animali che hanno vissuto dignitosamente (non, dunque, quelli degli allevamenti intensivi). **Ma il meccanismo è sempre quello: la vita si alimenta della morte**.

Anche le iene dello zoo di Zurigo devono mangiare. E i responsabili di quello zoo (uno dei più avanzati d’Europa per rispetto degli animali, seppure in cattività) **hanno dato loro in pasto, tra le altre cose, tre suricati in soprannumero, già soppressi. Apriti cielo**. Alcune associazioni animaliste si sono infuriate, e hanno definito «diseducativa» la scena del pasto delle iene, che lo zoo ha deciso di rendere pubblica. Eppure niente è più educativo di quella scena: **così funziona la natura, ammesso che lo si voglia sapere** e non la si voglia immaginare, la natura, come un cartoon festoso e amichevole.

Ho letto con grande sollievo i commenti degli etologi e dei naturalisti: non ce n’è uno che dia ragione alle proteste animaliste. Bisognerà che gli animalisti, prima o poi, capiscano come funziona la natura. **Lottare contro gli allevamenti intensivi** vuol dire difendere il diritto dei suoi abitanti a non essere inscatolati già da vivi. **Protestare perché la iena mangia il suricato** è invece una assurdità anti-naturalista, non ha nessun significato ambientalista e rischia di declassare l’animalismo da atteggiamento sensibile a nevrosi insensata.